

PERDERSI PER RITROVARSI

Gualdoni Valeria

«Chissà come sarebbe vivere una vita dove si sa già perfettamente tutto ciò che si deve fare» questa è la domanda che spesso si poneva Allison.

Ragazza dal carattere grigio e spento, senza obiettivi e con una mente che sfornava domande ad ogni ora del giorno, passava i suoi pomeriggi distesa nel letto sognando ad occhi aperti mentre si perdeva tra le righe di un libro.

Un attimo era nella sua piccola cameretta, avvolta da una calda coperta, e l'attimo dopo si ritrovava immersa in una città sconosciuta a vagare tra le sue stradine, affollate dai personaggi più strani e coloriti, che avevano un cuore enorme e una mente geniale.

Capitava spesso che Allison si fermasse a chiacchierare con loro per intere ore, come quella volta in cui iniziò un'infinita discussione sulla felicità.

Cos'è? Credo sia una domanda che ognuno di noi si sia posto almeno una volta durante la sua esistenza. Per alcuni la si ottiene con oggetti materiali; invece, per altri arriva spontaneamente quando si è in compagnia delle persone giuste.

Per Allison non era altro che un'emozione come un'altra, che ti portava il sorriso sul volto e ti faceva brillare gli occhi, come una bambina quando vede le bolle di sapone; ma per l'anziano signore che aveva incontrato quel giorno, mentre vagava all'interno di un romanzo gotico, non era affatto così.

Lui parlava della felicità come di un qualcosa di impossibile da raggiungere, fintanto che qualcuno le corresse dietro nel disperato tentativo di ottenerla, perché essa si dovrebbe costruire giorno dopo giorno con le proprie azioni, con le proprie scelte e le proprie parole. Niente si riceve in cambio di niente. Non si può pretendere di essere felici, se ci si circonda di persone che ci fanno del male o se non ci si pongono degli obiettivi.

Allison assimilò queste parole e chiudendo il libro ritornò alla realtà. Si fermò a riflettere su ciò che aveva appena udito e si rese conto di quante risposte avesse alle sue domande, grazie alla sua immaginazione, che scaturiva solo nel momento in cui apriva un libro.

Si sentiva collegata in qualche modo ad ogni storia che leggeva, perché ognuna di esse le lasciava un insegnamento indelebile, che la aiutava ad affrontare la vita con una marcia in più, come uno spiraglio di luce che squarciava l'oscurità in cui la sua anima era avvolta.

Era soddisfatta di ciò che imparava, perché in quel modo poteva ampliare il suo pensiero sulla felicità o su qualsiasi altro dubbio avesse nel momento in cui prendeva in mano un libro.

Una volta finito di leggerlo, lo ripose e, senza nemmeno un attimo di pausa ne afferrò immediatamente un altro e si immerse totalmente in quel nuovo mondo, solo per lei e tutto da esplorare.

In quel suo nuovo viaggio si ritrovava in un ospedale pediatrico, dove fu avvolta da quel senso di smarrimento e ansia, che si prova quando non si sa cosa stia per accadere o cosa si debba affrontare. È uno dei sentimenti più destabilizzanti e oscuri, ma per lei non era altro che qualcosa da ignorare, da confinare in un angolo remoto della mente, fino a quando non si sarebbe manifestato.

Invece per la bimba che incontrò in quel luogo e che aveva un tragico destino, già deciso dall'autrice, non era assolutamente così. Lei, quel sentimento, lo provava ogni singolo istante della sua esistenza, mentre attendeva di raggiungere il giorno incriminato, anche se non sapeva ancora a cosa sarebbe andata incontro.

La piccola era curiosa e stupita da quello strano incontro con Allison, così iniziò a porgerle domande su cosa sarebbe accaduto una volta che lei non ci sarebbe più stata, voleva capire dove sarebbe andata a finire e così iniziò a tartassare di domande la nostra povera protagonista, che non riuscì a trovare le parole adatte per risponderle.

Perché la verità è che un po' tutti, proprio come Allison, cerchiamo di sfuggire dai problemi, aspettando che si presentino e solo dopo esserceli trovati di fronte, scervellarci per arrivare ad una soluzione. Ma in questo caso il problema è irreversibile, non esiste una soluzione, andrà solo accettato così per come si presenterà e bisognerà sperare di avere al proprio fianco le persone migliori, quelle che per tutta la tua vita ti sono state accanto, senza mai farti del male.

Una lacrima rigò la guancia di Allison, quando si fermò a riflettere sul fatto che lei non avesse una persona del genere. Finita la storia e scomparsa la bimba, anche questa lezione finì e, per la prima volta, lasciò un enorme vuoto all'interno del petto di Ally.

Una sensazione mai provata prima d'ora, che la destabilizzò e la spaventò. La consapevolezza che si creò in lei era disarmante, il sapere di non avere nessuno che le avrebbe detto addio e la avrebbe accompagnata nel suo ultimo viaggio, iniziò a tormentarla. Così per quella giornata decise di accantonare i libri e di mettersi a scrivere pagine e pagine di sfogo sul suo piccolo diario.

Era solita utilizzarlo per gli insegnamenti che riceveva e che apprendeva e per raccontare di ogni persona che incontrava, perché ogni libro per lei aveva sempre qualcosa di nuovo da insegnarle. Aveva sempre la risposta a qualche sua domanda.

Ogni giorno della sua vita lei lo passava in questo modo, almeno fino a quando non si rese conto di essersi persa tra le intricate vite delle persone di cui leggeva e di essersi completamente dimenticata di avere anche lei una vita, tanto era distratta dell'apprendere insegnamenti da quella degli altri.

Allison ormai viveva la sua intera esistenza persa tra delle macchie di inchiostro disposte ordinatamente su centinaia di fogli impilati e faceva ruotare tutta la sua giornata interamente attorno alle storie, al suo posto sicuro.

Basava tutti i suoi pensieri solo ed esclusivamente su ciò che leggeva e sulle risposte che si dava da sola. Si estraniava completamente dal mondo che la circondava, ignorava i messaggi e le chiamate dei suoi amici, trascurava se stessa e viveva solo passivamente, accompagnando gli altri nella loro vita e dispensando chiunque con i suoi saggi consigli, che aveva appreso a sua volta da altri, ma mai mettendoli in pratica con se stessa.

Decise di cambiare, di accantonare per un po' i suoi libri.

Decise di lasciare il suo posto sicuro, alla ricerca di un'ancora di salvezza nel mondo reale, che avrebbe potuto aiutarla in ogni momento, senza la necessità di passare ore intere con il naso tra le pagine un po' ingiallite di uno dei suoi libri.

Iniziò a vivere attivamente la sua vita circondandosi di persone reali, gentili e perspicaci, in grado di insegnarle a vivere grazie alle loro esperienze.

Così Allison imparò a non fare affidamento più solo su se stessa e su ciò che la sua mente creava, ma iniziò ad imparare dalle reali esperienze di altri esseri umani come lei.

Si sentì meno sola, meno sbagliata, quando capì che errare è umano, che non succede niente se per una volta non si è perfetti e si non si soddisfano tutte le persone che si hanno intorno.

L'unica cosa che conta è capire dove si ha sbagliato, in modo tale da correggerlo.

Per ritornare alla domanda iniziale, la risposta è no. Vivere una vita già programmata, dove le variabili sono tutte sotto controllo, risulterebbe noioso, monotono e porterebbe quasi sicuramente all'apatia; è molto meglio buttarsi, andare alla cieca, provare l'emozione di non sapere cosa accadrà dopo.

Approcciando in questo modo la vita, i nervi sarebbero sicuramente più rilassati e, nonostante tutto sembri caotico e ignoto, il trovare il proprio ordine e la propria tranquillità risulterebbe anche più facile.

Allison alla fine lo ha capito e non ha abbandonato i libri, ha semplicemente permesso alla sua vita di farsi spazio all'interno della sua bolla e di stravolgere completamente le sue convinzioni, facendole soltanto del bene.